Alla vigilia della riunione del consiglio

Per la Regione risposte rapide e non ambigue

Siamo praticamente alla vigilia della seduta del consiglio regionale — che tornerà a riunirsi venerdì dopo la pausa estiva — e a più di tre mesi dal voto dell'8 giugno, ma una soluzione per il governo del Lazio non è stata ancora definita. Con la ripresa autunnale, anzi, gravi ombre si sono allungate sulla nostra Regione e minacciano di colpirne duramente l'autonomia.

L'intervento tracotante e ricattatorio di Piccoli rappresenta una pesantissima e intollerabile ingerenza nella vita del consiglio regionale del Lazio e, tentando di spostare il confronto dalla legittima, seppur complessa, ricerca di soluzioni che i comitati regionali dei partiti democratici hanno avviato al terreno dei ricatti e delle spartizioni nazionali, non solo minaccia un clamoroso ritorno a quella teoria della «omogeneità» tra formule di centro e formule locali che si supponeva definitivamente sepolta, ma rischia di assestare un duro colpo a quei partiti che accettano di sottostare al *diktat* democristiano, rinunciando in un sol colpo a mantenere e ribadire quei legami con l'elettorato consolidati l'8 giugno in nome del lavoro svolto nella coalizione di sinistra e di una conferma di tale esperienza.

Non sappiamo ancora quali saranno le risposte del PSI e del PRI laziali, ne quale sarà la reazione del PSDI. Noi ci attendiamo nell'interesse della chiarezza e per il bene della popolazione del Lazio, risposte non ambigue, soprattutto sul terreno dei fatti. Risposte che sarebbe bene venissero, vogliamo dirlo col massimo rispetto per la riflessione interna di ciascun partito, al più presto possibile. Del resto la seduta del consiglio è alle porte, e in quella sede non potrà non essere avviato il discorso conclusivo.

Noi per parte nostra vogliamo riflettere sulle posizioni attuali dei vari partiti, così come furono esposte in luglio ed agosto e come, se non erriamo, si presentano a tutt'oggi. Vogliamo inoltre considerare alcuni fatti e porre qualche domanda.

L'elettorato ha manifestato ampiamente la volontà di proseguire l'opera di risanamento e rinnovamento iniziata e ha determinato le condizioni politiche e numeriche perché l'esperienza di sinistra continuasse alla Regione, come al Comune e alla Provincia di Roma. Tale è stata e rimane la nostra fondamentale proposta.

E' bene ricordare che tale prospettiva non è stata rifiutata da nessuno dei partiti che hanno formato con noi la maggioranza. Il PSI ha dichiarato in un suo importante documento di essere disponibile solo per una coalizione democratica laica e di sinistra: cioè il quadripartito PCI-PSI-PSDI-PRI. Il PRI ha dichiarato, altrettanto solennemente, di essere disponibile come nel passato a dare il suo appoggio esterno ad una giunta PCI-PSI-PSDI, aggiungendo però di nuovo la volontà di un proprio impegno più organico.

Il PSDI, al quale per la verità si deve il rinvio di luglio, ha altresì dichiarato di voler continuare a dare il suo contributo allo sviluppo del programma della maggioranza di sinistra; che tale programma, che ha conosciuto nel quadriennio trascorso una decisiva fase di avvio e realizzazione, non può essere portato avanti con un rovesciamento di alleanze; che esclude pertanto un ritorno a formule assimilabili al centro sinistra; che tuttavia la nuova geografia consiliare suggerisce di studiare nuovi modi di esprimersi delle formule governative, non escluso il quadripartito degli anni scorsi, e con preferenza per una giunta PSDI-PSI-PRI, sorretta dall'esterno da PCI e DC.

A quest'ultima proposta si sono però dichiarati contrari sia il PSI, sia il PRI, sia naturalmente il nostro partito. La ricerca verte pertanto, in questo momento, su una formula che pur non ripetendo meccanicamente la conformazione fin qui tenuta, consenta tuttavia l'accordo dei quattro partiti

I fatti principali che intanto si sono determinati, e che pure hanno un significato, sono: la proposta avanzata da PCI, PSI, PSDI e PRI di una presidenza repubblicana del consiglio regionale, concretizzatasi poi nell'elezione del repubblicano Di Bartolomei e degli altri membri dell'ufficio di presidenza; le proposte programmatiche rimesse ai partiti dalla giunta in carica per l'ordinaria amministrazione.

L'altro fatto — questo del tutto negativo — è il comportamento della DC, che mostra tutta la sua incapacità di proposta programmatica e politica, non sa richiedere che l'esclusione in qualsiasi forma del PCI e un suo ritorno alle antiche posizioni egemoniche, muove con Piccoli l'attacco e la ingerenza antiautonomistica e ricattatoria.

A questo punto le domande sono semplici. Il PSI la cui posizione è decisiva, gli altri partiti di sinistra confermano le posizioni e le disponibilità espresse a luglio? Ritengono che non si debba protrarre ancora per molto la riflessione e la ricerca, se non si vuole alimentare sfiducia e favorire gli intrighi? Ritiene il PSI che la proposta avanzata dal presidente Santarelli di «un esecutivo nella pienezza dei poteri» risultante da un accordo a termine che consenta di governare la Regione fino alle elezioni di primavera possa essere considerata qualcosa di più di un'autorevole e interessante proposta personale? Ritengono gli altri partiti democratici e di sinistra che questa proposta possa rapidamente essere vagliata e verificata anche collegialmente? Se a queste domande si può rispondere in modo adeguato, se le convergenze programmatiche fin qui ribadite possono essere confermate, noi riteniamo possibile, già prima del 19, porre le basi per una risposta positiva al problema del governo del Lazio.

Ci permettiamo infine di insistere sul fatto che rinnovamento e governabilità fanno tutt'uno. Non solo i contenuti di una svolta che riportasse alla guida della Regione la DC equivarrebbero al ripristino dei vecchi meccanismi di potere e di malgoverno, e perciò darebbero luogo a un nuovo disordine, ma la stessa stabilità ne sarebbe ben presto scossa e demolita

Non ne è forse una prova che non appena la DC tenta di rientrare nel gioco, non appena le vengono aperti spazi, si apre una stagione di incertezze e rinvii? In quattro anni viceversa la coalizione di sinistra ha assicurato stabilità di governo e azione di rinnovamento.

Mario Quattrucci

Approvato dalla giunta l'intervento per disciplinare gradualmente il commercio ambulante

Piano antiabusivismo a Termini: domani confronto con i sindacati

Un fenomeno esploso con la crisi dell'occupazione e l'immigrazione dal Terzo mondo — Alla stazione e sulle consolari la maggiore concentrazione — Le industrie semiclandestine — I dettaglianti in Campidoglio — Cosa chiedono Upvad e Anvad

Il problema dell'abusivismo commerciale a Termini, con il proliferare di bancarelle di tutti i generi e con gli intralci al traffico che ne derivano, deve essere affrontato e risolto, ma gradualmente, tenendo conto di tutte le realtà, spesso drammatiche, che hanno contribuito alla creazione spontanea di quello che molti hanno voluto chiamare «un grande bazar». Sembra questo, in sostanza, il significato della posizione assunta dalla giunta comunale nella riunione dell'altra sera. La giunta ha approvato il piano messo a punto dall'assessore alla polizia urbana Celestre (che prevede, tra l'altro, il rafforzamento della vigilanza nella zona) e ha anche deciso di sviluppare il confronto con le organizzazioni sindacali che ne hanno fatto richiesta. Il primo incontro ci sarà domani, in Campidoglio, alle 16,30.

Quella del piccolo commercio ambulante, spesso abusivo, per Roma non è certo un fenomeno nuovo, anzi. In questi ultimi anni però proprio sulla spinta di una crisi economica che ha espulso nuove forze dal mercato del lavoro e ha visto una massiccia immigrazione dai paesi del Terzo mondo, bancarelle più o meno abusive e punti di vendita cosiddetti mobili, itineranti, si sono moltiplicati: nelle forme e nei modi più svariati.

Proprio puntando su questo tipo di commercio, il commercio di strada (non solo le bancarelle, ma anche la vendita di accendini e fazzoletti di carta ai semafori, tanto per fare un esempio), sono fiorite vere e proprie industrie semiclandestine (soprattutto per il fisco), che producono di tutto, a volte senza alcun permesso o licenza: dai fazzoletti di carta, appunto, alle riproduzioni di musicassette e così via.

Proprio a Termini, punto di passaggio obbligato per decine di migliaia di viaggiatori, questa realtà ha assunto col tempo dimensioni spropositate. Alla stazione, sotto la galleria da cui si accede ai binari, ma anche fuori, soprattutto su piazza dei Cinquecento, si vende di tutto: dal croccante al gelato, dalla borsa di pelle al pupazzetto di plastica con la carica. Le bancarelle invadono tutti gli spazi, spesso anche i marciapiedi riservati ai pedoni in attesa dei bus dell'ATAC, le pensiline e così via. Da qui, l'esigenza di rimettere ordine in una realtà tanto caotica e incontrollata.

Proprio l'altro pomeriggio una sessantina di venditori ambulanti di Termini sono andati in Comune per avanzare le loro proposte. «Molti di noi — dicono in sostanza gli ambulanti della stazione — lavorano a Termini da 15, anche 20 anni. Se siamo diventati troppi, se la nostra presenza può essere diventata in qualche modo d'intralcio, ce ne possiamo anche andare, però chiediamo che ci venga offerta un'alternativa. Per quelli che già hanno la licenza per la vendita itinerante chiediamo che vengano rivisti i turni, per gli altri che non hanno nemmeno la licenza, chiediamo invece che le domande vengano vagliate in fretta».

Gli ambulanti che lavorano a Termini sono circa 120, una trentina hanno la licenza (ma appunto per la vendita itinerante, cioè non possono occupare per sempre lo stesso spazio: potrebbero anche essere multati per occupazione di suolo pubblico), i restanti novanta non hanno nemmeno quella. «Molti di questi novanta — diceva uno di quelli che erano andati sotto al Campidoglio — sono ex-carcerati, gente che ha dei precedenti e che da quando è uscita di galera non è riuscita a trovare un posto di lavoro, a reintegrarsi, insomma. Se ha trovato finalmente il modo di campare legalmente, sarebbe un assurdo vietargli il commercio».

Sì è, vero, ma c'è anche chi dice che con questo commercio a Termini qualcuno guadagna milioni (senza pagare nemmeno le tasse e solo con qualche multa), che c'è un vero e proprio racket che assegna i posti, addirittura, che il commercio ambulante a volte nasconde commerci molto meno leciti, come quello della droga, per esempio. «Sarà anche vero che qualcuno non merita la licenza — dicono loro — ma il grosso di noi è costituito da gente che in questo modo riesce a campare, e basta».

Una delle tante bancarelle abusive

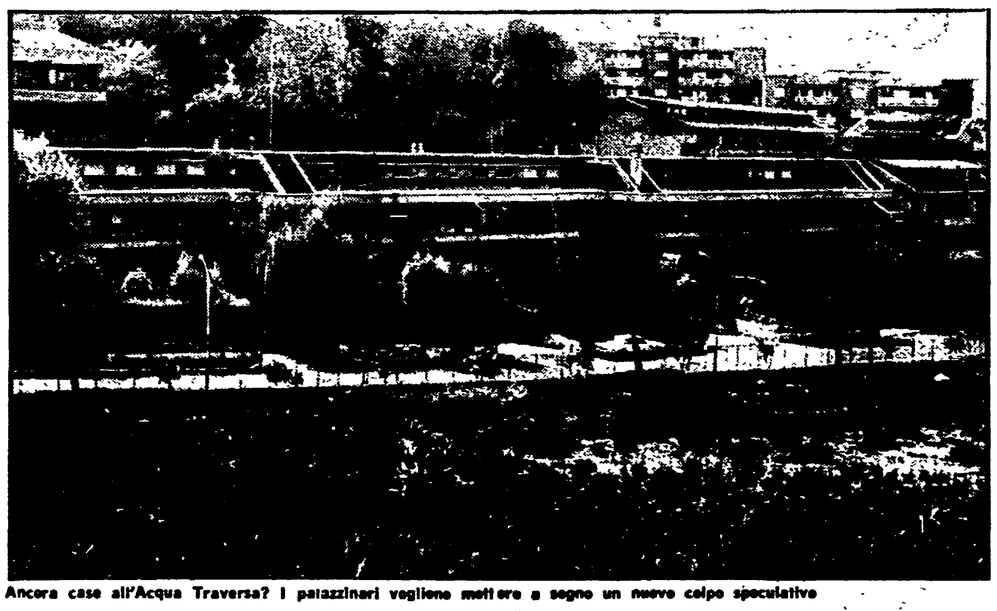
Nei giorni scorsi una soluzione del problema dell'abusivismo commerciale (a Termini ma anche in altre zone della città, per esempio sulle vie consolari, dove spesso le bancarelle mobili hanno lasciato il posto ai prefabbricati, cioè a veri e propri negozi abusivi) era stato sollecitato dalla Confesercenti. Sul problema poi ha preso posizione anche l'UPVAD (gli ambulanti e dettaglianti aderenti all'Unione commercianti) che entro la fine del mese organizzerà uno sciopero di tre giorni in tutti i mercatini

In sostanza si chiede che vengano al più presto redatti i piani commerciali di zona con una nuova assegnazione dei posti fissi e con una ridefinizione dei turni itineranti. Contemporaneamente dovrebbero essere vagliate rapidamente tutte le domande di licenza giacenti.

Si riparla di licenze edilizie nel comprensorio che i palazzinari da sempre vogliono riempire di altro cemento

Si legge Acqua Traversa ma si scrive con nove zeri

La variante al PRG approvata due volte dal Comune e due volte bocciata dal comitato di controllo - La giunta di sinistra non rinuncia: la convenzione del 1935 va cancellata - Gli interessi della città e quelli di pochi speculatori



Ancora case all'Acqua Traversa? I palazzinari vogliono mettere a segno un nuovo colpo speculativo

Quando si parla di urbanistica c'è sempre qualcuno che pensa: solo teoria, la solita teoria. E invece no, nella nostra città è su questo terreno che si scontra da sempre un gioco potente e pesante di interessi, un gioco di miliardi. Un esempio per tutti? Facile: l'Acqua Traversa. E' una storia che va avanti da quasi mezzo secolo e che ancora non accenna a chiudersi, una storia con due soli protagonisti: da una parte la città, la gente e dall'altra i palazzinari. Ma i palazzinari, si sa, hanno amici potenti e per anni hanno creduto di poter vincere facilmente, vincere sbaragliando il campo; non solo guadagnando soldi ma anche imponendo una loro immagine della città, spacciandola pure per bella.

Per anni — dicevamo — i grandi costruttori hanno puntato molte *chances* su questo comprensorio ancora verde stretto tra viale Cortina d'Ampezzo e la Cassia con la certezza di guadagnarci sopra un mucchio di soldi. Ma i loro desiderj si sono scontrati, per fortuna, con la giunta di sinistra. Così nel luglio dello scorso anno il consiglio comunale approvò, dopo una seduta rovente, una delibera che cancellava la vecchia convenzione del 1935.

La città tirò un sospiro di sollievo che — purtroppo — non è durato molto: sì, perchè quando in ballo ci sono i miliardi c'è sempre qualcuno disposto a dare una mano agli speculatori. E questo ruolo non certo benemerito nella vicenda Acqua Traversa se lo è assunto il comitato di controllo sugli atti degli enti locali che ha pensato bene e per ben due volte di bloccare la delibera rimettendo tutto in discussione.

Ma il peggio non sta qui: il peggio è arivato solo adesso quando — nel bel mezzo di un periodo vuoto, in cui grazie al comitato di controllo non sono in piedi nè le vecchie norme del PRG nè quelle nuove che il Campidoglio aveva rimesso nella sua variante — si stanno per concedere ai costruttori le licenze edilizie. La vicenda è un po' complicata da spiegarsi: ma ci proveremo in poche parole. In casi come questi in assenza di normative edilizie la legge concede alla Regione il potere di «surrogare» compiti che altrimenti spetterebbero al Comune quali quello del rilascio delle concessioni edilizie. E l'assessorato regionale all'urbanistica ha fatto proprio questo prendendo in esame e vistando una serie di richieste mosse dai proprietari dei terreni raccolti nel Consorzio dell'Acqua Traversa.

Allora oggi che resta da fare se si vuole bloccare la speculazione? Prima di tutto non bisogna considerare persa una battaglia che i cittadini e i partiti democratici hanno condotto per anni contro i palazzinari e la loro filosofia della «cementificazione selvaggia».

E la giunta comunale proprio questo ha deciso di fare. Così ieri il caso è stato discusso e l'amministrazione — come è detto in una nota del Campidoglio — ha confermato la decisione di dare al comprensorio un assetto urbanistico corretto e razionale. Il Comune insomma ha intenzione di intervenire — anche in sede giurisdizionale, ovvero ricorrendo al tribunale — per impedire che ci si trovi davanti a fatti compiuti. Intanto la giunta continuerà a lavorare per predisporre nuovi strumenti urbanistici che la facciano finita con la vecchia convenzione e con la sua logica distruttiva.

Si perchè i palazzinari vorrebbero continuare a costruire secondo le «regole» stabilite nel 1935 quando il governatore fascista di Roma regalò agli speculatori di allora la possibilità di trasformare quella che era una fetta di campagna in quartiere residenziale di villette e palazzine. Un quartiere «bene» fatto di case pretenziose e senza nemmeno un servizio pubblico, senza verde, nè negozi, nè scuole. Tutte cose poco residenziali e, in fondo in fondo, poco *snob*.

Buttare a mare la vecchia convenzione — come vuol fare la giunta di sinistra — significa insomma ripensare questo pezzo di Roma e trasformarlo da cima a fondo.

Ma in mezzo ci stanno i miliardi che i palazzinari non vogliono perdere e c'è un esercito mercenario di amici che magari invoca ancora oggi — come continua a fare la DC — «le legittime aspirazioni della classe media» ad avere una bella casa in un quartiere di lusso. Parole graziose che ne vorrebbero coprire altre, meno eleganti ma più consistenti, che si scrivono con nove zeri.

Assemblea dei precari in Provincia

«Senza fiscalismi» gli esami per i giovani della 285

L'impegno degli amministratori e le richieste del coordinamento CGIL, CISL, UIL

Si è svolto l'altro giorno un incontro tra i giovani precari della legge 285 aderenti a CGIL-CISL-UIL e la giunta Provinciale.

Il vice presidente Marroni, gli assessori al personale Tidei, all'agricoltura Tassi, ai lavori pubblici Ciocci, all'assistenza sociale Petrini, si sono confrontati apertamente con circa 200 precari presenti e con il sindacato.

Al centro del dibattito la possibilità per i giovani della 285 di passare al più presto in pianta stabile. Si è infatti discusso dei tempi e delle modalità di attuazione della recente deliberazione regionale che prevede lo svolgimento di esami attraverso i quali accedere al tempo indeterminato. Su questo punto il coordinamento provinciale dei precari 285 CGIL-CISL-UIL ha espresso con chiarezza la propria posizione, che in sintesi si riassume nella volontà di non disperdere il patrimonio di conoscenza e di capacità accumulato dai 1.200 giovani che in questi ultimi due anni hanno lavorato presso la Provincia di Roma in base alla legge 285. Da questo consegue, per il sindacato, che la valutazione per l'ammissione nella graduatoria regionale da cui attingere per l'inserimento in ruolo deve essere centrata sulla professionalità acquisita, e quindi non su di una astratta cultura generale o sul rispetto di rigide regole formali ma sul lavoro effettivamente svolto.

Gli assessori presenti hanno concordato con questi richieste, impegnandosi perciò a sviluppare il confronto affinchè la giunta provinciale faccia propria l'indicazione di valutare i giovani senza fiscalismi badando principalmente ai risultati raggiunti dai progetti ai quali i precari hanno preso parte.

Di fronte alle preoccupazioni espresse dal Coordinamento circa una disparità di giudizio tra le varie Amministrazioni laziali, l'assessore Marroni in qualità di presidente dell'Unione Province della Regione Lazio, insieme al vice presidente della stessa, Tassi, si è preso l'ulteriore impegno di convocare una riunione degli Amministratori delle Province laziali insieme ai Comuni, Roma prima di tutto, investiti del problema della 285 per delineare un univoco orientamento in materia di valutazione dei giovani lavoratori.

Uno dei fascisti arrestati per Bologna potrebbe essere accusato dell'assassinio dello studente romano

«E' stato lui ad uccidere Valerio?» La famiglia Verbano vuole sapere

In via Monte Bianco, dov'è la casa dei Verbano i muri dei palazzi sono ancora pieni di scritte: «Valerio lotta», «Valerio vive ancora fra noi». Il giovane, ucciso il 22 febbraio scorso da un commando dei Nar che lo aveva aspettato sin dentro casa, tenendo a bada i genitori per quasi un'ora, abitava al numero 114 di quella strada.

Da Bologna, l'altro giorno, è arrivata la notizia che Luca De Orazi, il diciassettenne nazifascista arrestato dopo l'orrenda strage del 2 agosto, potrebbe essere indiziato come uno dei responsabili dell'assassinio di Valerio Verbano. Siamo andati in casa di Sardo Verbano e Lina Laura Zappelli, i genitori.

C'è un'aria triste, ma sommessa e calma. Dal modo di fare dei due coniugi, dai loro volti traspare molta forza, fiducia che si farà giustizia. Ed è con questo spirito che Sardo e Lina Verbano accolgono chiunque vada a trovarli per portare loro notizie utili alla scoperta della verità.

Nel cassetto di un armadio Lina Verbano tiene custoditi centinaia di ritagli di giornale: una lunga documentazione sugli sviluppi delle indagini dopo l'uccisione del figlio. Di fatto è un vero e proprio archivio. Non le ci vuole niente per recuperare la fotografia di Luca De Orazi, pubblicata da un quotidiano il 31 agosto scorso. Si vede il giovane neonazista semisdraiato su un muretto mentre saluta chi lo sta ritraendo.

Dice Sardo Verbano: «Allora, spiegami come stanno le cose. Questo giovane potrebbe essere stato fra i tre che hanno ucciso mio figlio. E' così?» Rispondiamo di sì, anche se — aggiungiamo — ancora non c'è nulla di sicuro, nè di ufficiale. Bisognerà aspettare ancora qualche giorno. Il ritaglio di giornale passa fra le mani dei due genitori. Guardano a lungo quella foto, in silenzio. Poi l'uomo dice: «Considera, comunque, che dei tre del commando, noi ne abbiamo visto bene soltanto due. Anzi, chi in realtà sarei in grado di riconoscere senza il minimo dubbio, sarebbe quello che ci ha tenuto nella nostra stanza con la pistola puntata per quasi un'ora. Quello sì che riuscirei a riconoscerlo. Però — aggiunge il padre di Valerio — quello era alto, biondo, corporatura atletica. Questo, come vedi, è bruno e, comunque, nella posizione in cui si trova nella foto, si riesce a stento a vedere

Interviene Laura Verbano: «Sì, va bene, però se ti ricordi noi ad un certo punto siamo riusciti anche a vedere l'altro, quello che per un po' ci ha tenuto a bada, prima che subentrasse il biondo e quello era proprio brunetto, un po' più piccolo di statura. E' vero che erano tutti e tre con il viso coperto da passamontagna, però è anche vero che riuscirei a riconoscerli quei due. Certo che riuscirei, basterebbe solo che me li trovassi di fronte un'altra volta, magari anche mascherati, come erano quel giorno. Così, in fotografia, è più difficile, rischieremmo di sbagliare».

Chiediamo: dopo la strage di Bologna, qualcuno vi ha mai mostrato qualche foto delle persone che nel frattempo sono state arrestate? «No — rispondono i coniugi Verbano — non abbiamo avuto più contatti con la questura e neppure con magistrati. Fino al giugno scorso sì, ci sono stati incontri frequentissimi con i funzionari della polizia «politica», ma poi nulla più. Del resto — aggiunge Sardo Verbano — soltanto adesso sta venendo fuori dalle indagini un possibile collegamento fra gli assassinii di mio figlio, del giudice Amato, del sottufficiale di PS Evangelista (ucciso davanti al liceo Giulio Cesare, n.d.r.) con la strage di Bologna. Staremo a vedere.

Carlo Ciavoni

Parlano i genitori - Dopo la strage della stazione nessuno li ha chiamati per testimoniare
La fotografia di Luca De Orazi: dovremmo vederlo da vicino per sapere se era lui - Un armadio pieno di ritagli di giornale - «Basterebbe solo che me li trovassi di fronte un momento»

Il padre di Valerio, Sardo Verbano alla manifestazione dopo l'assassinio del figlio

ULTIM'ORA

Ucciso a Trastevere boss delle scommesse

Davanti ad un bar di piazza San Cosimato

Un uomo è stato ucciso ieri notte nel cuore di Trastevere davanti agli occhi dei suoi amici e dei passanti che in quel momento popolavano la piazza. E' successo verso le 22. Franco Giuseppucci 33 anni era fermo davanti a un bar di piazza San Cosimato e chiacchierava tranquillamente con dei conoscenti. All'improvviso uno sparo e l'uomo si è accasciato a terra. Per la confusione generale e il panico dei passanti non si è riusciti ancora ad appurare se l'assassino fosse a piedi o in macchina.

Dalle prime notizie sembrava addirittura che il Giuseppucci fosse rimasto soltanto ferito tanto che alcuni testimoni affermano di averlo visto montare da solo in macchina per raggiungere il vicino ospedale Regina Margherita. Poco dopo il ricovero, però, l'uomo ha cessato di vivere.

Franco Giuseppucci è stato subito identificato grazie alla deposizione delle persone che erano con lui al momento della sparatoria ma era anche conosciuto dalla polizia per reati contro il patrimonio; in particolare la vittima pare che frequentasse il giro delle corse dei cavalli e delle scommesse clandestine. E' probabile quindi che l'omicidio sia maturato in seguito a «qualche sgarro» o per qualche debito non pagato.

Nel corso della nottata la polizia ha interrogato gli amici e la moglie di Franco Giuseppucci nella speranza di trovare qualche traccia per l'identificazione degli assassini.